

E' durato 12 anni il calvario giudiziario dei due artisti che hanno fondato il museo di Santa Barbara

Assolti: Nik Spatari e Hiske Maas finalmente riconosciuti innocenti

di Annarosa Macri

Assolti. La notizia arriva a Santa Barbara in un qualunque pomeriggio piovoso d'inizio novembre. Beh, dire "qualunque" di un pomeriggio qualunque a Santa Barbara è un affronto alla straordinaria ordinarità di due artisti che della loro giornata fanno per definizione un capolavoro di creatività.

Nik rincorre sulla carta le sue ossessioni, Hiske cataloga i materiali della prossima grande mostra di Nik, che sarà probabilmente a Cosenza, i volontari del campus d'arte, qui si susseguono una settimana dopo l'altra i campus d'arte, ripongono i loro attrezzi: vengono dall'America e stanno realizzando un mosaico.

Assolti. Nik Spatari e Hiske Maas sono innocenti.

"Io in tribunale, a Reggio, la mattina c'ero puntualmente andata - dice Hiske, che non è mai mancata agli appuntamenti con la giustizia, quanti?, non li conta più, dodici anni per un processo sono una eternità - ma poi l'attesa era diventata eterna, che succede, che non succede, a un certo punto i corridoi dei tribunali parlano e il tam tam dice che si rimanda, ancora una volta... quando? le faremo sapere... era successo talmente tante volte che mi era sembrato normale e

anche la presa di distanze e il sospetto di tanti altri.

E poi un finanziamento europeo di un miliardo di vecchie lire che è volato via.

Un miliardo di dieci anni fa non è poca cosa. Avevano già venti anni di lavoro sulle spalle, Nik e Hiske, a



NIK SPATARI - Sopra, Autoritratto, 1955; a sinistra, "Ritratto di Hiske", 1969; al centro "Archetipi", progetto per l'Unical, 1994; in basso "Cavaliere extraterrestre", 1995

Santa Barbara e finalmente ce l'avevano fatta. Quel miliardo significava rendere stabile e protetto il patrimonio di opere d'arte di Nik Spatari e di tanti artisti contemporanei che hanno donato e creato le loro opere per il Parco-Museo. Svanito nel nulla.

A Santa Barbara arrivano ogni anno migliaia di persone, non c'è chiusura invernale, il flusso di visitatori qualificati è continuo, e sono ormai centinaia i giovani che grazie a un progetto europeo risiedono nel Parco a imparare da Nik le tecniche più diverse, dalla lavorazione della pietra al mosaico, dall'affresco alla scultura.

L'indotto intorno al Parco è enorme, e gli appetiti pure.

Quante volte avete pensato in questi anni di buttare la spugna e andare via?

"Nik, mai, dice Hiske, questo posto è la sua vita, lasciarlo, per lui sarebbe un suicidio. Qualunque altro luogo nel mondo gli sta stretto, lo soffoca. Per lui questo è un crocevia di culture e di civiltà... lo ha scritto, anche, lo ha dimostrato nel suo saggio "Il mistero delle arti assistite". Io, invece, ho pensato ogni giorno di andare via, in questi tredici anni. L'ho pensato e l'ho detto pubblicamente. Ma ogni giorno, per dodici anni, mi sono detta che dovevo restare qui per difendere noi due e Santa Barbara".

Un calvario giudiziario - impossibile contare le convocazioni annullate, le udienze rimandate, le perizie, le controperizie - ma soprattutto è impossibile quantificare il peso del danno morale che questo calvario ha significato per Santa Barbara.

Questo è un posto che non sopravvive senza aiuti pubblici. Del resto si tratta di una Fondazione. E poi le sculture all'aperto hanno bisogno di manutenzione, e anche le piante: ci sono a Santa Barbara sette ettari di splendido giardino mediterraneo. Mille volte, anche in buona fede, il sospetto, se non la paura, ha bloccato la mano pubblica.

E' incredibile come, nonostante tutto, e proprio in questi dodici anni, Santa Barbara sia cresciuta.

"Dopo il disorientamento iniziale, dice Hiske, abbiamo capito che dovevamo andare avanti, era l'unica maniera per dimostrare quello che era sotto gli occhi di tutti, che questo luogo è un bene della collettività. Parla il linguaggio universale dell'arte e per questo parla a tutti quelli che la "incontrano", qui o

attraverso Internet, i filmati, le pubblicazioni, negli Stati Uniti, in Giappone, in Australia, ma non può essere trasportata da nessuna parte, impastata com'è di questi colori, di questo cielo, di questi odori, di questo vento". Nik, come tutti gli artisti, nell'arte ha trovato consolazione e catarsi. Non è un caso che proprio nel cuore di questi dodici anni di persecuzione "mi hanno perseguitato come Tommaso Campanella, lui dice, è nato "Il Sogno di Giacobbe", l'immaginario enorme bassorilievo che racconta la sua vita attraverso quella di Giacobbe e proprio al filosofo di Stilo lui ha voluto dedicare".



sono tornata a casa."

Assolti, dunque da una serie di reati che li avevano crocefissi per dodici anni.

E' cominciata nel 1992, questa storia. Una denuncia, chissà da chi, Carabinieri e Finanza che perquisiscono la casa e il Museo, tutto sottosopra, spulciano le carte, sequestrano tutto, loro due agli arresti domiciliari, come due delinquenti.

Sono accusati di reati inverosimili. Sono due che alla luce del sole e sotto gli occhi di tutti hanno creato dal niente, investendo tutto il loro tempo, i loro interessi, la loro creatività. Reati grandi quanto una casa, e primo fra tutti, quello di truffa. E poi una serie di altre accuse più piccole. E' la delusione e lo sconforto per Nik e Hiske; poteva essere la paralisi per Santa Barbara.

A raccontarli adesso quei giorni di tempesta, viene persino da sorridere.

Si dice che durante i matrimoni c'è un momento in cui si piange, no?, beh, ai funerali e anche durante le perquisizioni ce n'è un altro in cui la tragedia diventa commedia.

Immaginatevi il dialogo tra un artista come Nik Spatari che ha difficoltà ad esprimersi con la parola con un finanziere nel pieno adempimento delle sue funzioni. Il finanziere fa ruotare tra le mani con circospezione una statuetta di terracotta, la soppesa con la presunta sapienza dell'esperto e pontifica: "E' un reperto archeologico, dice, si vede chiaramente. Almeno quinto o sesto secolo avanti Cristo e in base alla legge numero tot, comma tot, è un reato detenerlo in casa..."

E Nik, sorridendo: "Ma che dice, l'ho fatta io, io con le mie mani, questa statuetta... Come si fa a non capirlo? E' una copia, è evidente, sarò bravino, ma l'arte magnogreca è un'altra cosa". E il finanziere: "La smetta, io sono un pubblico ufficiale, non vorrà prendersi gioco di me?!".

Adesso Nik e Hiske ne sorridono, ma quei quaranta giorni di arresti domiciliari ce l'hanno dentro la carne. Come due delinquenti. Niente telefono, niente amici, niente di niente. Sì, la solidarietà di tanti, certo, ma

Quell'inchiesta, palleggiata tra il Tribunale di Locri e quello di Reggio, che aveva coinvolto decine di politici e funzionari regionali, si è divorata tutto intero una barca di denaro e la possibilità di progettare il futuro.

"Il sospetto che tutta questa storia sia stata messa in piedi da qualcuno che non

Accusati di reati inverosimili, loro che alla luce del sole e sotto gli occhi di tutti hanno costruito dal niente un museo con la loro creatività

amava Santa Barbara o che avrebbe voluto metterci le mani sopra", l'abbiamo avuto subito, dice Hiske, perché questa è una realtà artistica, ambientale, didattica, culturale, ma è anche una impresa economica che fa gola a tanti. Vuol dire turismo, formazione, sviluppo".

